

ALFABETO EBRAICO BIBLICO



Dario Giansanti

LINGUA E LETTERATURA EBRAICA

L'ebraico è una lingua appartenente al ramo semitico della grande famiglia afroasiatica. È inoltre la lingua della Bibbia, e solo per questa ragione meriterebbe di essere studiata al di fuori dei circoli dei filologi e dei teologi. Lingua dalle origini remotissime, le prime tracce dell'ebraico si trovano in antiche iscrizioni rinvenute dagli archeologi nella regione dell'odierna Palestina. In epoca classica rimase ancora come lingua del culto, allorché la lingua della Palestina era l'aramaico. Dopo la Diaspora degli Ebrei e la loro dispersione tra i gentili, per quasi due millenni l'ebraico postbiblico rimase relegato nelle sinagoghe, oppure usato come lingua letteraria nelle opere rabbiniche. Dopo la fondazione dello stato d'Israele, l'ebraico è tornato a nuova vita, caso quasi unico nella storia delle lingue, sviluppandosi nell'odierno [neoebraico](#).

Lingua semitica, dunque affine all'arabo, l'ebraico presenta tutte le principali caratteristiche di questo grande gruppo linguistico. Foneticamente, uno stop glottale, una serie di aspirate e faringali, varie consonanti faringalizzate. Dal punto di vista grammaticale predomina il triletterismo: ogni parola è caratterizzata da tre consonanti radicali, e declinazione e coniugazione sono affidate alle variazioni interne delle vocali. Assai simile all'arabo nel consonantismo, l'ebraico presenta però uno sviluppo mirabile del sistema vocalico.

LESSICO FONDAMENTALE

UOMO	ĀDĀM	CIELO	ŠĀMAYĪM	ACQUA	MAYĪM
DONNA	IŠŠĀH	TERRA	ERḤṢṢ	ALBERO	ĒSS
PADRE	ĀB	SOLE	ŠĔMEŠ	CANE	KĒLEB
MADRE	ĒM	LUNA	YĀRĒ'HH	GATTO	HHĀTŪL

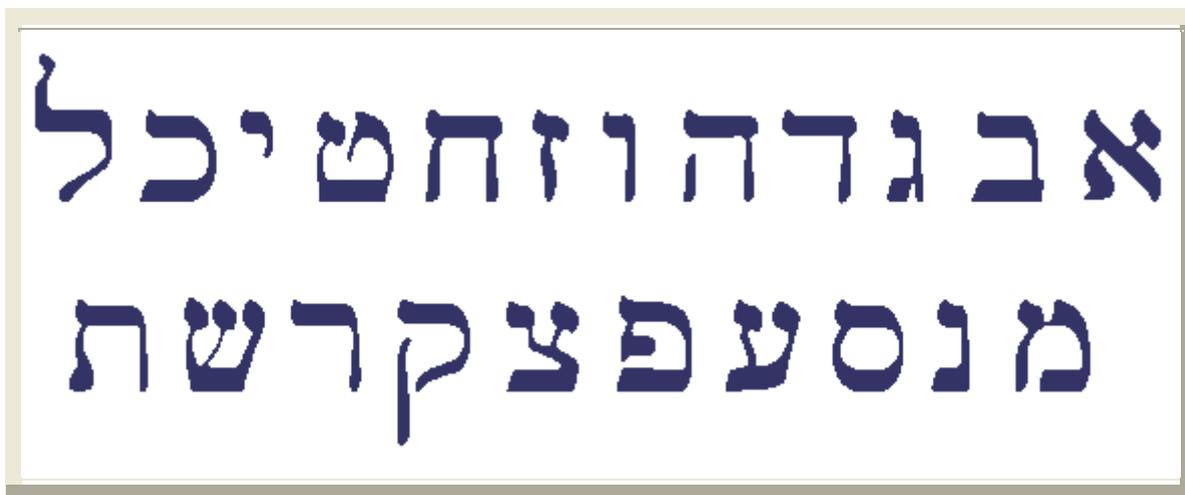
L'ALFABETO

Come la maggior parte delle scritture semitiche, l'alfabeto ebraico è di tipo **abjad**, cioè esclusivamente consonantico. Consta infatti di 22 lettere, tutte consonanti, il cui numero e ordine si trova già nelle Lamentazioni di Geremia e in altri carmi alfabetici della Bibbia, quali i Salmi. La scrittura procede da destra a sinistra. Le lettere sono caratterizzate da una o più tozze linee orizzontali dalle estremità oblique o arrotondate, connesse da linee verticali più sottili, dalle

caratteristiche estremità tracciate a forma di clava. Molte lettere hanno forme molto simili, ragione per cui è necessario fare attenzione alla presenza di grazie e al tipo di connessione tra elementi orizzontali o verticali.

Nelle antiche scritture, le parole non potevano essere spezzate per andare a capo (tra gli Ebrei la parola scritta assumeva una particolare sacralità che ne impediva di fatto la frammentazione); alcune lettere venivano però opportunamente allungate finché la parola non arrivava alla fine del rigo. Negli stampati odierni quest'uso è ormai scomparso.

L'alfabeto ebraico viene ancora usato, praticamente immutato, per scrivere l'odierno neoebraico. Nel corso dei secoli è stato anche usato per scrivere le parlate dei luoghi di residenza degli Ebrei, come ad esempio il ladino (il dialetto spagnolo degli Ebrei di Spagna) e lo jiddisch (la parlata tedesca degli ebrei dell'Europa centro-orientale).



IL SISTEMA CONSONANTICO

Le 22 lettere dell'alfabeto ebraico sono tutte consonanti:

ת ש ר ק צ פ ע ס נ מ ל כ י ט ח ז ו ה ד ג ב א
' b g d h w z ḥ ṭ y k l m n s ' p q r š / ṣ t

Il sistema presenta le tipiche classi di suoni (aspirate, glottidali e faringali) delle lingue semitiche. In particolare notiamo l'importante lettera segnata in trascrizione con lo spirito dolce del greco:



Si tratta della famosa [ālep](#), l'importante consonante muta tipica delle lingue semitiche, compreso l'antico egiziano. All'inizio di parola funge semplicemente da aggancio vocalico (in questo caso

viene omessa in trascrizione), mentre nel mezzo della parola corrisponde invece a un colpo di glottide, praticamente ad un istantaneo arresto nell'emissione del suono.

ה
h

La lettera **h** [hē] rappresenta la fricativa glottale sorda. Corrisponde all'aspirazione iniziale della parola inglese "house".

ח ע
h c

Queste due lettere sono rispettivamente la faringale sorda e sonora, quest'ultima resa in trascrizione come lo spirito aspro del greco. Il loro punto di articolazione è più arretrato di quanto non sia per **h**. Consistono in una sorta di raschio ottenuto col passaggio forzato dell'aria attraverso la gola. In particolare, la sorda **hh** [hhēt] suona come una specie di **h** fortemente strozzata, mentre la sonora [ʿayin] si ode come un curioso schiacciamento della vocale successiva.

ק
q

È una consonante uvulare, una sorta di **k** articolata in fondo al velo palatino, simile alla **c** italiana di "cubo". La lettera **q** [qōp] va tenuta ben distinta da **k** che è invece il normale suono velare di "china".

ט ז
t z

Le consonanti faringalizzate formano un gruppo tipico delle lingue semitiche. Tale gruppo si era piuttosto ridotto nell'ebraico biblico, dove rimanevano soltanto le consonanti **tt** e **ss** [ttēt e ssādē] a costituire le rispettive forme faringalizzate delle normali dentali **t** ed **s**.

ז ס
z s

Ricca la serie delle sibilanti. In particolare, **z** [zayin] corrisponde alla **s** sonora italiana di "rosa" e **s** [sāmeḵ] si pronuncia come la **s** sorda di "sole".

ש ש
ś š

La penultima lettera, anch'essa una sibilante, consiste in realtà in due lettere. Sta a distinguerle la posizione di un punto posto sopra la lettera, anteriormente o posteriormente: **ś** [śīn] si pronuncia ancora come la **s** sorda di "sole", mentre **š** [šīn] corrisponde al suono **sc(i)** dell'italiano "sciocco".



Per concludere, **w** e **y** [waw e yod] sono semiconsonanti, come la **u** e la **i** delle parole italiane "uovo" e "ieri".

DĀGEŠ LENE

Un punto posto nel corpo della lettera, chiamato **dāgeš** serve a distinguere l'intensità della pronuncia delle consonanti, in diversi modi, come ora vedremo.

Un asse di opposizione, nella fonetica ebraica, gioca sul contrasto tra consonanti occlusive e fricative. Essa riguarda le sei consonanti **b g d k p t** [bēt, gimel, dāleṭ, kap, pē e tāw], le quali possono presentare sia la pronuncia occlusiva che quella fricativa.

Si chiama **dāgeš lene** il punto, posto nel corpo della lettera, che attua la distinzione:

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Descrizione
dāgeš lene			Posto nel corpo di una consonante la trasforma da fricativa in occlusiva.

Quando le consonanti **b g d k p t** sono dotate del **dāgeš lene**, hanno suono occlusivo, pronunciandosi come da trascrizione.



Quando tali consonante sono prive del **dāgeš lene**, la durata del loro suono si prolunga nel tempo e da occlusive si trasformano nelle rispettive fricative. In trascrizione vengono talvolta segnate **bh gh dh kh ph th** (o utilizzando **v** ed **f** in luogo di **bh** ed **ph**), ma più correttamente si usa porre una lineetta sotto la lettera per indicarne l'avvenuta trasformazione:



- Nel caso delle occlusive labiali **p** e **b**, il loro suono viene adesso soffiato tra le labbra, arretrando contemporaneamente in posizione labiodentale, sicché le rispettive fricative **p** e **b** vengono a udirsi come la **f** italiana di "faro" e la **v** italiana di "vento".
- Nel caso delle occlusive dentali **t** e **d**, le rispettive fricative **t** e **d** finiscono per rassomigliare al **th** sordo e sonoro dell'inglese "thing" e "that".
- Nel caso delle occlusive velari sorda e sonora **k** e **g**, le rispettive fricative **k** e **g** corrispondono al **ch** tedesco di "Bach" e alla **g** spagnola di "general".

DĀGEŠ FORTE

Al contrario del lene, il **dāgeš forte** riguarda tutte le consonanti tranne **ʿ h hh ʿ r** [*āleḗ, hē, hhēt, ʿayin e rēš*].



Come il lene, il **dāgeš forte** consiste anch'esso in un punto posto nel corpo della lettera, ma in questo caso nota la geminazione della consonante, che viene ad avere un suono rafforzato.

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Descrizione
dāgeš forte			Raddoppiamento Posto nel corpo di una consonante ne rafforza la pronuncia.

Vediamo qualche esempio di raddoppiamento:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	saqqîm	[saqqi:m]	sacchi
	ēllēh	[e:llēh]	questi
	ḥammāh	[ḥamma:h]	calore arsura
	gibbôr	[gibbo:r]	eroe

Anche una delle sei consonanti occlusive **b g d k p t** [*bēt, gimel, dāleḗ, kap, pē, tāw*], già dotata di **dāgeš lene**, può essere geminata dal **dāgeš forte**: in tal caso i due **dāgeš** si fondono in un unico punto nel corpo della lettera. Solo la pratica può aiutare il lettore a distinguere la presenza del **dāgeš forte** in una consonante già naturalmente dotata di **dāgeš lene**; si tenga comunque presente che una consonante geminata è sempre preceduta da una vocale breve.

Come abbiamo visto il **dāgeš** può interessare tutte le consonanti, tranne **ʿ h hh ʿ r** [*āleḗ, hē, hhēt, ʿayin e rēš*]. Le gutturali **h** e **hh** [*hē e hhēt*] possono però essere pronunciate rafforzate senza che la geminazione venga rappresentata graficamente dal **dāgeš**: si parla in tal caso di "geminazione implicita" o "virtuale". Ne è segno, ancora una volta, la presenza di una vocale breve precedente.

Le consonanti senza **dāgeš** venivano un tempo contrassegnate da una lineetta orizzontale posta sulla lettera, chiamata **raḗ**, segno che la consonante andava pronunciata debolmente. Nelle Bibbie moderne lo si omette come superfluo o lo si adoperata solo per evitare ambiguità.

CONSONANTI FINALI

Le cinque consonanti **k m n p ss** [kap mēm nûn pē ssāde] hanno una forma specifica da utilizzarsi quando la lettera cade alla fine della parola:



SCHEMA GENERALE

Ed ecco uno spaccato generale dell'alfabeto ebraico, con le forme alternative e la loro pronuncia:

Lettera	Forma finale	Contesto	Trascriz.	Nome della lettera	Pronuncia	Descrizione
א				ālep	[ʔ]	Consonante muta Non corrisponde ad alcun suono All'inizio di parola davanti a vocale
			◌◌		[ʔ̚]	Occlusiva glottale sorda Corrisponde a un'istantanea interruzione del suono Al centro della parola
ב		ב	<u>B</u>	bēt	[v]	Fricativa labiodentale sonora Italiano "vento"
		בּ	B		[b]	Occlusiva labiale sonora Italiano "bene"
ג		ג	<u>G</u>	gimel	[ɣ]	Fricativa velare sonora Spagnolo "general"
		גּ	G		[g]	Occlusiva velare sonora Italiano "gatto"
ד		ד	<u>D</u>	dālet	[ð]	Fricativa interdentale sonora Inglese "that"
		דּ	D		[d]	Occlusiva dentale sonora Italiano "dente"
ה			H	hē	[h]	Fricativa glottale sorda Inglese "house"
ו			W	wāw	[w]	Approssimante velolabiale Italiano "uomo"
ז			Z	zayin	[z]	Fricativa dentale sonora Italiano "rosa"
ח			Ḥ	ḥēt	[ħ]	Fricativa faringale sorda Arabo "ḥagḡ"
ט			Ṭ	tēt	[t̪]	Occlusiva dentale sorda faringalizzata Arabo "ṭabīb"
י			Y	yōd	[j]	Approssimante palatale Italiano "ieri"
כ	כ	כ	<u>K</u>	kap	[x]	Fricativa velare sorda Tedesco "Bach" Spagnolo "trabajo"
		כּ	K		[k]	Occlusiva velare sorda Italiano "cane"
ל			L	lāmed	[l]	Liquida alveolodentale Italiano "luna"

SISTEMA VOCALICO

L'ebraico, al contrario dell'altra grande lingua semitica, l'arabo, che è piuttosto povera di vocali, presenta uno spettro vocalico insolitamente ricco e variegato. Le vocali fondamentali sono sette:

א פ ע י ם ו ן

Qui, **פ** ed **ע** sono rispettivamente la **e** aperta e chiusa dell'italiano "pèsca" e "pésca"; **ם** ed **ו** sono rispettivamente la **o** aperta e chiusa dell'italiano "però" e "pero".

Vi è inoltre la vocale neutra *schwa*, che in trascrizione è segnata con una piccola ^e posta in esponente.

In ebraico le vocali possono essere brevissime, brevi, medie e lunghe. Tra i vari gruppi vi è differenza non solo di lunghezza, ma anche di colore, essendo le vocali brevi e brevissime generalmente aperte, mentre le medie e le lunghe sono chiuse. Tra medie e lunghe, inoltre, non v'è differenza di lunghezza, essendo entrambe le classi pronunciate ugualmente lunghe; la differenza piuttosto è etimologica, essendo le lunghe derivate da antichi dittonghi. Non tutti i gruppi comprendono le sette vocali, come ora vedremo.

- Le brevissime vengono contrassegnate con un accento breve:

אָ פֿ עֿ יֿ םֿ וֿ ןֿ

- Le brevi non presentano diacritici:

א פ ע י ם ו ן

- Le medie sono contrassegnate con un macron:

ā ē ī ō

- Le lunghe con un circonflesso:

â ê î ô û

VOCALI BREVI

La scrittura tradizionale ebraica non segna le vocali, e quando si leggevano le Scritture bisognava evitare al massimo le ambiguità. Le notazioni vocaliche vennero introdotte soltanto verso il VII secolo dai "puntatori" [*naqdanîm*]. Costoro idearono e applicarono al testo consonantico tradizionale un sistema di punti e lineette, da disporre sopra o sotto le lettere, allo scopo di facilitare e assicurare la retta pronuncia del libro sacro.

Ne sortì un sistema assai preciso e complicato, per quattro serie di vocali: lunghe, medie, brevi e indistinte.

I diacritici posti a indicare le vocali brevi sono: *paṭāhh*, *sḡōl*, *hhîreḡ*, *qāmēss* e *qibbûss*.

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Pronuncia	Descrizione
pataḥ		A	[a]	Vocale anteriore aperta non-arrotondata breve Italiano “ ballare ”
s ^e gōl		E	[ɛ]	Vocale anteriore medioaperta non-arrotondata breve Italiano “ e ”
ḥîreḡ		I	[i]	Vocale anteriore chiusa non-arrotondata breve Italiano “ ritiro ”
qāmeṣ		Ō	[ɔ]	Vocale posteriore medioaperta arrotondata breve Inglese “ got ”
qibbûṣ		U	[u]	Vocale posteriore chiusa arrotondata breve Italiano “ futuro ”

Vediamo qualche esempio:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	baṭ	[baθ]	figlia
	eḇen	[ɛvɛn]	pietra
	Yiṣḥāq	[jɪʃħa:q]	Isacco
	ḥoḵmāh	[ħoxma:]	sapienza
	šulḥān	[ʃulħa:n]	tavola

VOCALI MEDIE

Le vocali medie sono distinte dai seguenti diacritici: qāmeṣ, ssērê, ḥhîreḡ e ḥhōlem.

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Pronuncia	Descrizione
qāmeš		Ā	[a:]	Vocale anteriore aperta non-arrotondata lunga Italiano "ballare"
šerê		Ē	[e:]	Vocale anteriore mediochiusa non-arrotondata lunga Italiano "tenere"
hîreḡ		Ī	[i:]	Vocale anteriore chiusa non-arrotondata lunga Italiano "ritiro"
hōlem		Ō	[o:]	Vocale posteriore mediochiusa arrotondata lunga Italiano "colore"

Si sarà notato che ci sono due segni in comune tra la serie delle brevi e quella delle medie; il qāmeš indica qui la ā media e là la o breve, l'hhîreḡ indica qui la ī media e là la i breve. In pratica, però, non esiste confusione perché le vocali medie e brevi capitano in contesti diversi (ma qui il discorso si fa complicato giacché entra in gioco la posizione dell'accento tonico e il tipo di sillaba). In caso di ambiguità si usa un segno chiamato meṭeḡ "freno", il cui compito è di rallentare la velocità di pronuncia del qāmeš o del l'hhîreḡ, distinguendo così le brevi dalle medie.

Vediamo alcuni esempi di vocali medie:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	ḥokmāh	[ħoxma:]	sapienza
	šēm	[je:m]	nome
	yīr ^e šû	[ji:rəʃu:]	occupano
	pō ^c al	[po:ʃal]	lavoro

Quando un punto hhōlem (cioè una ō media) è seguito da una šîn palatale, oppure quando è preceduto da una šîn sorda, il punto hhōlem si fonde col punto della šîn.

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	Mōšeh	[mo:ʃeh]	Mosè
	śōrēp	[so:re:f]	ardente

VOCALI LUNGHE

Le vocali lunghe si compongono delle medie più la semivocale *yōd* o *wāw*. Questo perché le lunghe derivano da antichi dittonghi (*ay*, *ey*, *ow*, etc.) il cui secondo elemento si è perso. La pronuncia è in ogni caso indistinguibile da quella della vocale media. Alcune di queste vocali lunghe, come *â* lunga, sono usate solo raramente.

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Pronuncia	Descrizione
qāmeṣ yōd		Â	[a:]	Vocale anteriore aperta non-arrotondata lunga Italiano “ballare”
ṣērê yōd		Ê	[e:]	Vocale anteriore mediochiusa non-arrotondata lunga Italiano “tenere”
s ^e gōl yōd		Ê	[ɛ:]	Vocale anteriore medioaperta non-arrotondata lunga Italiano “bene” Di uso piuttosto raro
ḥîreḡ yōd		Î	[i:]	Vocale anteriore chiusa non-arrotondata lunga Italiano “ritiro”
wāw ḥōlem		Ô	[o:]	Vocale posteriore mediochiusa arrotondata lunga Italiano “colore”
wāw ṣureḡ		Û	[u:]	Vocale posteriore chiusa arrotondata lunga Italiano “futuro”

Esempi:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	k^etâb	[kəθa:v]	scritto
	bêt	[be:θ]	casa di (stato costruito)
	bîn	[bi:n]	capire
	qôl	[qo:l]	voce
	mût	[mu:θ]	morire

VOCALI BREVISSIME

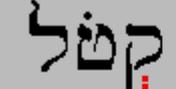
L'ultimo gruppo di vocali dell'ebraico è quello delle brevissime o indistinte.

Queste sono caratterizzate da un segno chiamato *ṣ̌wa mobile*, costituito da due puntini verticali posti sotto la lettera.

Lo *ṣ̌wa mobile* è due specie: lo *ṣ̌wa* "semplice", indicato per segnare la vocale semimuta (la *e* francese di "petit"), e lo *ṣ̌wa* "composto", così chiamato perché combinato con *patahh*, *ṣgōl* e *qāmeš* forma una serie di tre semimute colorate rispettivamente con le vocali *a e o* e pronunziate assai rapidamente.

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Pronuncia	Descrizione
ṣ̌e ^w a		E	[e]	Vocale media centrale Francese "petit"
ṣ̌e ^w a ḥaṭeṭ paṭaḥ		Ä	[ä]	Vocale anteriore aperta non-arrotondata brevissima
ṣ̌e ^w a ḥaṭeṭ ṣe ^g ōl		Ë	[ë]	Vocale anteriore medioaperta non-arrotondata brevissima
ṣ̌e ^w a ḥaṭeṭ qāmeš		Ö	[ö]	Vocale posteriore medioaperta arrotondata brevissima

Esempi:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	k ^e ṭōl	[kəto:l]	uccidere
	raḥā ^m im	[rahämi:m]	viscere
	ə ^k ōl	[əxo:l]	mangia!
	ḥō ^l i	[höli:]	malattia

ASSENZA DI VOCALE

Identico nell'aspetto allo *ṣ̌wa mobile*, che nota la vocale semimuta, è lo *ṣ̌wa quiescente*, che indica in realtà assenza assoluta di suono vocalico.

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Pronuncia	Descrizione
ṣ̌e ^w a quiescente			[]	Assenza di vocale Posto sulla consonante, indica che non vi è vocale.

Vediamo qualche esempio:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
שֻׁלְחָן	šulḥān	[ʃulħa:n]	tavola
חֻכְמָה	ḥokmāh	[ħoxma:]	sapienza
אַבְרָהָם	Abrāhām	[avra:ha:m]	Abramo

Di norma lo š^wa quiescente non viene mai segnato nelle consonanti finali di parola, tranne che nella *kap* (si vedo l'esempio precedente).

A distinguere lo š^wa quiescente dallo š^wa mobile interviene in certi casi il segno *meteg*, "freno", che cade sulla sillaba precedente qualora la vocale sia lunga o breve. Ma vedremo meglio in seguito l'uso del *meteg*.

VOCALE FURTIVA

Quando il diacritico *paṭaḥh*, che normalmente segna la vocale **a** breve, si trova sottoposto ad una consonante gutturale in fin di parola, allora assume il timbro di una "a" piuttosto vaga, pronunciata *prima* della consonante e fusa con la vocale precedente in una specie di rapido dittongo. Si tratta del cosiddetto *paṭaḥh furtivo*:

Nome del diacritico	Forma e posizione	Trascriz.	Pronuncia	Descrizione
paṭaḥh furtivo		A	[ä]	Vocale anteriore aperta non-arrotondata brevissima Sorta di "a" appena percettibile dittongata con la vocale precedente

Vediamo qualche esempio:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
יָרֵחַ	yārē ^a ḥ	[ja:re:äḥ]	luna
רוּחַ	rū ^a ḥ	[ru:äḥ]	spirito

IL MAQQEF

Il *maqṣef* è una linea grassetta posta in alto tra due parole per formarne un gruppo fonetico. In tal caso la parola che precede il *maqṣef* perde l'accento, diviene proclitica e spesso è costretta ad abbreviare qualche sua vocale.

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
כָּל-הָאָרֶץ	kol-hā'āreṣ	[kol ha:ʔa:res]	tutta la terra
שְׁבוּ-לָכֶם	šə'bû-lākem	[ʃəvu: la:xem]	restatevene

ACCENTAZIONE

Il sistema di accenti dell'ebraico biblico è straordinariamente complesso e concettualmente diverso da quello delle lingue basate sull'alfabeto latino. Gli accenti usati nella Bibbia hanno una triplice funzione:

1. Funzione musicale, per indicare il tono recitativo con cui il testo sacro doveva venir letto. Col tempo però la nozione melodica è andata perduta.
2. Funzione tonica, in quanto indicavano la sillaba su cui poggiava l'accento tonico delle singole parole (e questo un po' come in italiano).
3. Funzione pausale, per correlare le parti del periodo e guidare all'esatta comprensione del testo. Gli accenti pausali potevano essere sia disgiuntivi per separare gli elementi del periodo (e in questo erano analoghi ai nostri punti d'interpunzione), sia congiuntivi per indicare il nesso esistente tra una parola e la seguente.

La bizzarria di questo sistema, almeno dal nostro punto di vista, sta nel fatto che in pratica nella scrittura ebraica il "punto" e la "virgola" non vanno messi alla fine del periodo, ma come accenti sulla sillaba tonica dell'ultima parola.

Vi erano inoltre accenti non tonici, che venivano applicati alla lettera iniziale o finale della parola (si parla dunque di accenti prepositivi o pospositivi) senza riguardo alla sillaba tonica.

Gli accenti disgiuntivi erano:

Nome dell'accento	Forma e posizione	Descrizione
sillûq		Equivalente del punto fermo, è l'accento tonico dell'ultima parola di ogni verso.
atnāḥ		È l'accento della pausa mediana, che divide il verso in due parti.
s^egoltâ		È l'accento pausale intermedio, non tonico (ovvero posposto), che divide in due il primo membro di una frase.
zāqēp qāṭōn		Accenti che segnano ulteriori suddivisioni del membro di frase.
zāqēp gādōl		
r^ebī^ac		Accento che suddivide ancora le sezioni limitate dagli zāqēp .
ṭiphâ		Disgiuntivo di minor valore, che fa da staffetta alle pause maggiori del sillûq e dell' atnāḥ .
gērēš		

Gli accenti congiuntivi:

Nome dell'accento	Forma e posizione	Descrizione
mer^ekā		Accento congiuntivo che precede il sillûq e il ṭiphâ .
mûnaḥ		Accento congiuntivo che precede l' atnāḥ e il zāqēp .
m^ehuppak		
azlâ		

Si tenga comunque presente che nei tre libri poetici della Bibbia (Salmi, Giobbe, Proverbi), il sistema di accenti era differente. Se nel verso vi erano due grandi pause, queste erano segnate dai seguenti accenti:

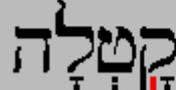
Nome dell'accento	Forma e posizione	Descrizione
[◌] ōle w ^e yōrēḏ	  	Accento che, nei libri poetici, segna la pausa principale.
atnāḥ	 	Accento che, nei libri poetici, segna la pausa secondaria.

Attenzione. In certi casi, alcuni accenti (come [zāqēḏ](#)) venivano disposti su una qualunque lettera, senza riguardo alla reale accentuazione, ma semplicemente per distinguere quella parola da un'altra omofona.

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	bānû	[ba:nu:]	in noi
	bānû	[ba:nu:]	edificarono

IL **MEṬĒḒ** O "FRENO"

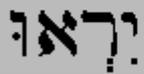
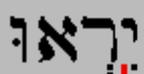
L'accento [meṭēḡ](#) ["freno"] è una linea verticale simile al [sillûḡ](#) che, posta sotto una vocale media o lunga, indica che su quella vocale cade un accento secondario.

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	hā'ādām	[ha:ʔa:ða:m]	l'uomo
	qāt'lah	[qa:təlah]	uccise

Il [meṭēḡ](#) è molto utile perché, per una serie di motivi legati al fonetismo degli accenti, aiuta a fare molte importanti distinzioni.

Una vocale col [meṭēḡ](#) è spesso separata dalla tonica da uno [š'wa mobile](#): il [meṭēḡ](#) è dunque un indizio sicuro per identificare lo [š'wa mobile](#); in assenza del [meṭēḡ](#) si ha invece lo [š'wa quiescente](#).

Inoltre, cadendo soltanto su vocali medie o lunghe, il [meṭēḡ](#) aiuta a distinguere quelle mozioni vocaliche che possono essere facilmente confuse, per esempio la **ā** media dal **o** breve (indicate entrambe dal [qāmēṣ](#)) o la **ī** media dalla **i** breve (indicate entrambe dall'[hhîṣeq](#)).

Originale	Trascrizione	Trascrizione	Traduzione
	o ^q klāh	[oxla:h]	cibo
	ā ^k lāh	[a:xəla:h]	mangiò
	yir ^q û	[jirʔu:]	vedranno
	yī ^r ē ^q û	[ji:rəʔu:]	temeranno

L'ERRATA CORRIGE DEI MASSORETI

In certi punti sembrava ai massoreti che il Testo Sacro fosse errato, e quindi fu creato un apposito diacritico per l'*errata corrige*. Questo segno, chiamato **q^{re}** (un cerchietto posto sulla parola sbagliata), rimanda infatti alla lettura corretta che veniva scritta al lato del testo. Vi era il segno di modificazione, dove la parola andava sostituita con un'altra, il segno di inserzione di una parola mancante, il segno di soppressione di una parola superflua.

Vi era infine il **q^{re} perpetuo** per alcune parole più frequenti, in cui la parola stessa veniva corretta direttamente nel testo.

SEGNI D'INTERPUNTIZIONE

L'unico vero segno d'interpuntizione nell'ebraico biblico è il cosiddetto **sôp pasûq**, due punti che venivano posti a segnare la fine del verso.

Nome	Forma e posizione	Descrizione
sôp pasûq		Nel testo biblico, segna la fine del verso.

VALORE NUMERICO DELLE LETTERE

L'ebraico (come del resto il greco) attribuiva alle lettere dei particolari valori numerici, sicché in ebraico si potevano esprimere numeri usando appunto le lettere. Il sistema di numerazione era puramente additivo.

Lettera	Trascriz.	Valore numerico
ז	o	1
ב	B	2
ג	G	3
ד	F	4
ה	H	5
ו	W	6
ז	Z	7
ח	H	8
ט	T	9
י	Y	10
כ	K	20
ל	L	30
מ	M	40
נ	N	50
ס	S	60
ע	c	70
פ	P	80
ק	q	90
ר	Q	100
ש	R	200
שׂ	ś	300
שׁ	š	
ת	T	400

Il fatto di poter convertire le lettere in numeri e viceversa ha portato, nella mistica ebraica, all'importante metodo divinatorio detto "gematria", dove si cercavano relazioni tra parole e nomi della Bibbia correlandone i valori numerici e viceversa. Si tratta di un campo d'indagine affascinante, che presenta molti addentellati con le più complesse teorie cabalistiche. Il poco spazio a disposizione impedisce di approfondire questo interessante discorso.

IL NOME DI DIO

Normalmente per indicare "Dio" si usano in ebraico varie espressioni come:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
אֲדֹנָי	Ādōnāy	[ăđo:na:j]	Signore
אֵל	Ēl	[e:l]	Dio
אֱלֹהִים	Ĕlōhîm	[ĕlo:hi:m]	Dèi
אֶהְיֶה	Ehyeh	[ehyeh]	"Io sono"
הָיָה	Hāyāh	[ha:ya:h]	Colui che è
יְהוָה	Yehōwāh	[jəho:wa:h]	Jahvè Geova

Ādōnāy ["Signore"] è chiaramente un appellativo.

Ēl ["dio"] è un termine generico, valido tanto per Dio quanto per qualunque divinità pagana. Stupirà sapere che la Genesi usa anche, nei confronti di Dio, il termine Ĕlōhîm, che altri non è che il plurale di Ēl; il verbo però viene sempre messo al singolare.

In Esodo (3: 14), Dio stesso parlando a Mosè si nomina Ehyeh ["Io sono"], da cui il termine derivato Hāyāh ["È", "Colui che è"].

In quanto al vero Nome Divino, esso non veniva mai pronunciato. Nel citarlo, le copie della Bibbia usavano il nudo scheletro consonantico YHWH, tralasciandone volutamente le vocali. È il cosiddetto Tetragramma, che tanto importanza avrebbe avuto in seguito nella mistica ebraica:

יְהוָה

I massoreti introdussero nel testo biblico un *qrê perpetuo* e fecero in modo che, al fine di poter leggere i versi, alle consonanti del Nome venisse data la vocalizzazione di Ādōnāy.

Fu così che, con alcuni passaggi fonetici, il Tetragramma assunse la pronuncia di **Y^hōwāh**, che in realtà è solo una lettura convenzionale, ma non è la *vera* pronuncia del Nome. Quale che sia, la vera pronuncia è dimenticata. È inutile riferire qui le argomentazioni dei biblisti, che pretendono di ricostruire il Nome Sacro da sottili analisi filologiche e fonetiche, aiutandosi dagli accenni degli scrittori classici. Per quel che mi riguarda, se gli Ebrei hanno voluto nascondere il nome del loro Dio, avranno avuto le loro buone ragioni.

PATRIARCHI E RE BIBLICI

Concludiamo il nostro lavoro, dando la forma originale del nome di alcuni dei più noti patriarchi e re biblici:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
אַבְרָהָם	Abrāhām	[avra:ha:m]	Abramo
יִצְחָק	Yiṣḥāq	[jisha:q]	Isacco
יַעֲקֹב	Ya^aāqōb	[jaʔāqo:v]	Giacobbe
יוֹסֵף	Yōsēp	[jo:se:f]	Giuseppe
מֹשֶׁה	Mōšeh	[mo:ʃeh]	Mosè
יְהוֹשֻׁעַ	Y^ehōšū^{ac}	[jəho:ju:ʔ]	Giosuè
דָּוִד	Dāwid	[da:wið]	Davide
שְׁלֹמֹה	Š^elōmōh	[ʃəlo:mo:h]	Salomone

BIBLIOGRAFIA E LETTURE CONSIGLIATE

- Carrozzini P. Antonio: **Grammatica della lingua ebraica**. Marietti 1960 [1984].
- Schölem Gershom: **Il Nome di Dio e la teoria cabalistica del linguaggio**. Adelphi 1970 [1998].
- Schölem Gershom: **La Cabala**. Mediterranee 1992.

Le scritture ebraiche: [Alfabeto Ebraico Biblico](#)

Le scritture ebraiche: [Alfabeto Neoebraico](#)

Le scritture arabiche: [Introduzione](#)

Le scritture arabiche: [Alfabeto Sudarabo](#)

Le scritture arabiche: [Alfabeto Arabo](#)

Le scritture arabiche: [Alfabeto Persiano](#)

L'ANGOLO DI DARIO

